

*Amen, vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

Fermiamoci sulla prima affermazione che è molto bella: tra i nati di donna, tra tutti gli uomini, nessuno è più grande del Battista: né Abramo, né Adamo né Giacobbe, né Mosè, né i profeti, né Elia, è il più grande. Credo che Gesù non stia esagerando, se lo dice è perché lo pensa davvero. Tra l'altro Giovanni era in prigione, e non si fanno elogi ad un carcerato, si attende almeno il giudizio, in genere lo si condanna a priori.

Gesù fa l'elogio e dice: il più grande tra tutti gli uomini è il Battista. Perché è il più grande? Perché diventa pura domanda, perché sa andare oltre tutte le sue attese. Questa è la sua grandezza. Perché non ha nessuna sicurezza le cede tutte; mette in questione tutto. Ha questa suprema libertà di aprirsi totalmente a Dio, alla risposta. Per questo è il più grande uomo. Mentre ad Abramo erano state date delle certezze, che poi non capiva bene, e la terra e la prole numerosa come le stelle cielo e la sabbia del mare; a Mosè era stata data la promessa della terra. Tutti hanno avuto in qualche modo una minima certezza che poi non hanno visto più di tanto. Il Battista invece è quello che rinuncia ad ogni certezza e domanda: *sei tu Colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* Giovanni è disposto ad accogliere Dio così com'è, come si presenta. Questa è la sua vera grandezza. La grandezza dell'uomo è farsi domanda.

La seconda affermazione per contrasto diventa ancora più forte: *il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.* Il Battista è il più grande di tutti ma il più piccolo dei figli di Dio nella nuova economia è più grande di lui. Perché? Perché il Battista rappresenta il punto d'arrivo dell'uomo. Il più piccolo nel regno dei cieli è il punto di partenza del Figlio di Dio. Il Battista è l'uomo che si apre ad accogliere Dio; il più piccolo nel regno dei cieli è colui che già ha accolto Dio.

Tra l'altro il primo a essere il più piccolo nel regno dei cieli, sarà proprio il Battista, perché precede Gesù e praticamente lo segue prefigurandone il destino, riconoscendolo, accettandolo com'è. Questo carissimo sta a indicare la grande dignità alla quale è chiamato ciascuno di noi.

Siamo coscienti che ciascuno di noi che accoglie davvero il Signore ha una grandezza superiore al più grande tra tutti gli uomini? Cioè la dignità del credente è di accogliere Dio stesso e quindi di essere più grande di tutti i patriarchi, di tutti i profeti, di tutti i re, di chiunque. Purtroppo abbiamo molta poca coscienza della dignità di essere figli di Dio, fondamento di tutto il cristianesimo.

Perché sono al mondo? Per diventare Figlio di Dio e per vivere poi, sempre più in pienezza questo. In genere ci poniamo tanti obiettivi intermedi che non danno senso alla vita. Il senso della vita è ricevere la risposta a quella domanda che sei tu, è il tuo dialogo con Dio, è la tua dignità di figlio di Dio. È questo il senso della vita.

*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono.*

Sono due affermazioni. La prima è che: *il regno dei cieli soffre violenza*, dal Battista che è un po' il prototipo dei profeti, fino ad ora. Cioè il regno dei cieli, il regno della libertà dei figli, soffre violenza, cioè è contraddetto dal male. Quel che è capitato al Battista di finire in prigione, è capitato al primo giusto, che è Abele, è capitato all'ultimo dei profeti Zaccaria e capiterà anche a Gesù. In pratica il regno dei cieli passa sempre attraverso lo spessore di male che c'è nell'uomo e quindi soffre la violenza del male. Traduco *soffre violenza*, con *fa fronte alla difficoltà*. Diventa anche allora, indizio di forza, di pazienza, nel senso di portare il peso della difficoltà, portare anche il peso del male.

La seconda, affermazione si può capire a questa luce: *se ne impadroniscono i violenti*. C'erano varie tendenze ai tempi di Gesù, c'erano quelli che volevano impadronirsi del potere attraverso la violenza, come gli Zeloti, che pensavano che questo era il modo con cui giungesse il regno di Dio. Gesù prende lo stesso linguaggio per dire esattamente il contrario. Prima di tutto che il regno dei cieli soffre violenza, cioè chi si impegna soffre lui stesso violenza. Poi si impadronisce di questo regno chi è violento, ma in che senso? Non contro gli altri. E neanche contro se stesso. Direi di nuovo che è colui che fa fronte alla difficoltà, al male e vince la difficoltà e il male con la violenza di Dio. La violenza di Dio sta nella sua stessa dolcezza, nella sua misericordia.

Quindi è la violenza del regno di Dio, che è il contrario della violenza dell'uomo, è la violenza dell'Agnello. Più che muscoli e denti fuori, il regno dei cieli lo si conquista facendo nostri quelli che sono i sentimenti di Cristo.

Via le armi, via gli scudi, via la vendetta, via l'odio prepariamo invece la via a Colui che sta per arrivare.